

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Sofia Rei Soriano
di anni 15
di Mestre-Venezia

Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it

Disegnare questa specifica
comunità significa quindi
compiere un atto
di testimonianza: voler
raccontare la verità
di una Venezia che non si
arrende, che è fatta di persone
in carne ed ossa, di vicini di casa



**La Comunità Locale Wigwam
di Venezia**

CAMPO SANT'ALVISE, DOVE BATTE IL CUORE DELLA VENEZIA AUTENTICA

L'arte ha un potere straordinario che va ben oltre la semplice e immediata rappresentazione visiva: essa possiede la capacità quasi magica di catturare l'anima profonda di un luogo, la stratificazione emotiva di un ricordo e l'essenza più autentica e viscerale di una comunità.

Attraverso linee, ombre e colori, l'illustrazione riesce a trasformare ciò che è astratto e intangibile — come un sentimento di appartenenza o l'eco di una risata d'infanzia — in qualcosa di concreto, un'immagine potente che tutti possono guardare e, soprattutto, sentire fin dentro il cuore. Quando ci si trova davanti a un foglio bianco e ci viene chiesto quale luogo, persona o ricordo del nostro territorio racconteremmo attraverso un disegno, la mente difficilmente viaggia verso i

grandi monumenti monumentali da cartolina, quelli costantemente assediati dai flussi turistici e fotografati da milioni di obiettivi distanti e distaccati.

Al contrario, la memoria si rifugia istintivamente in quegli angoli segreti, quotidiani, talvolta nascosti all'occhio frettoloso del forestiero; quegli spazi profondamente intimi dove siamo cresciuti, dove abbiamo consumato le suole delle scarpe e dove, mattone dopo mattone, si è andata a formare la nostra identità più vera.

Davanti a una sfida creativa così ricca di sfumature, una domanda cruciale sorge spontanea e si fa strada nel cuore di chiunque senta il bisogno di raccontarsi: "Se dovessi illustrare 'la tua comunità', quale scena disegneresti per prima?". Per chi ha il privilegio e la fortuna di conoscere, respirare e vivere



LA VENEZIA DIMENTICATA CHE CONTINUA A VIVERE



Campo Sant'Alvise dalla Calle de Le Muneghe



La Calle de Le Muneghe, dove ho abitato per qualche anno

la realtà di una città complessa e unica al mondo come Venezia, la risposta a questo interrogativo non potrebbe mai tradursi in una veduta ideale di Piazza San Marco o in uno scorcio da sussidiario del Ponte di Rialto. Quella prima scena imprescindibile deve essere un frammento di vita vera, un microcosmo pulsante di storie incrociate, di fatiche quotidiane e di legami indissolubili che resistono al tempo e ai cambiamenti epocali. Per me, quel disegno originario prenderebbe forma senza alcuna esitazione o dubbio nel cuore pulsante di Campo Sant'Alvise.

Questo campo, magnificamente adagiato nel sestiere di Cannaregio, rappresenta oggi una delle ultimissime oasi di venezianità pura e incontaminata, un lembo di terra emersa dove il tempo sembra aver stretto un patto segreto con lo spazio, rallentando e seguendo un ritmo profondamente diverso rispetto al resto della città.

Qui la vita non è scandita dai trolley che sbattono sui ponti o dalle guide turistiche che alzano le bandierine, ma dalle voci familiari dei residenti che si salutano dalle finestre, dai gridolini gioiosi dei bambini che si rincorrono e dalle chiacchiere infinite dei vecchi amici che si incontrano ogni singolo giorno, alla stessa ora, sullo stesso identico muretto. Essere nati e cresciuti in un microcosmo del genere significa avere la fortuna inestimabile di possedere un bagaglio immenso e colorato di ricordi d'infanzia. Significa aver passato interi pomeriggi a correre a perdifiato tra i masegni, quelle pietre scure e levigate dal calpestio delle generazioni; significa ricordare il suono sordo di un pallone che rimbalza stancamente sui muri storici e le risate che risuonano libere nell'aria salmastra della laguna, mescolandosi al profumo del bucato e del cibo che cuoce nelle cucine vicine.

Disegnare questa specifica comunità significa quindi compiere un atto di testimonianza: voler raccontare la verità di una Venezia che non si arrende, che è fatta di persone in carne ed ossa, di vicini di casa che si conoscono tutti per nome e di generazioni che continuano a incrociarsi, a scontrarsi e ad amarsi nello stesso spazio aperto.

La primissima scena che fisserei sul foglio per dare una risposta visiva e potente a cosa rappresenti per me la mia comunità si concentrerebbe proprio sul contrasto armonioso e poetico tra l'imponenza architettonica della Chiesa di Sant'Alvise e la vivacità travolgente della vita quotidiana che si consuma ai suoi piedi. La facciata della chiesa, con i suoi mattoni semplici, ruvidi e caldi che profumano di una storia secolare e silenziosa, farebbe da immenso e protettivo fondale a un quadro umano in continuo movimento. Immagino un'illustrazione ricca di dettagli minuscoli ma vibranti, capace di congelare sulla carta l'istante esatto in cui il quartiere si ritrova e si riconosce, unito da un filo invisibile. In primissimo piano, la matita traccerebbe un gruppo di bambini colti nel bel mezzo di un gioco a rincorrersi o di una partita a calcio improvvisata, proprio come facevamo noi da piccoli, con le ginocchia costantemente sbucciate, i vestiti impolverati e quell'energia inesauribile e selvaggia tipica di chi sente di possedere il mondo intero dentro i confini geometrici di un campo veneziano. Poco più in là, spostando lo sguardo verso i margini del disegno, seduti sulle panchine di pietra o sui gradini levigati della chiesa, si potrebbero tratteggiare i profili degli anziani del quartiere.

Essi verrebbero rappresentati intenti a osservare la scena dei giovani con sguardi benevoli, nostalgici e pieni di memoria, magari mentre parlano animatamente tra di loro nel dialetto stretto di un tempo o mentre tengono un giornale aperto sulle ginocchia, fungendo così da veri e propri custodi storici e antropologici di quel territorio.



Campo Sant'Alvise



Il Campo davanti alla mia casa vecchia

Per rendere l'atmosfera ancora più densa e immersiva, lo sfondo dell'articolo illustrato sarebbe caratterizzato dalle tipiche altane in legno che svettano orgogliose sopra i tetti di tegole, dai fili dei panni stesi ad asciugare che collegano una finestra all'altra, ondeggiando al vento come bandiere di una quotidianità fiera che non si vergogna di mostrarsi. E infine, la luce: immagino i riflessi di una luce dorata, quella tipica del tardo pomeriggio veneziano, che si specchiano pigramente sull'acqua del canale adiacente, andando a illuminare di riflessi ramati i profili delle barche ormeggiate lungo la riva.

L'obiettivo profondo di un'illustrazione così densa di significato, di dettagli e di amore non è semplicemente quello di partecipare a un contest o di mettere in mostra una pur eccellente dote tecnica.

Il vero scopo è quello di compiere un vero e proprio atto d'amore e di gratitudine verso le proprie radici, offrendo a chiunque posi lo sguardo sul foglio una finestra privilegiata, quasi un passaggio segreto, su una Venezia intima, protetta, resiliente e profondamente umana. Attraverso l'uso sapiente e calibrato dei colori — che per raccontare Sant'Alvise dovrebbero necessariamente spaziare dai toni caldi e rassicuranti dei mattoni forati dal tempo e del cotto, fino alle sfumature fredde, malinconiche ma accoglienti dei canali e del cielo lagunare — si può riuscire in un'impresa bellissima.

Far percepire a un perfetto estraneo lo stesso identico calore, la stessa struggente nostalgia e lo stesso immenso orgoglio di chi in quel campo ci è nato, ci è cresciuto, ha imparato a camminare e continua, giorno dopo giorno, a portarlo nel cuore come il ricordo più prezioso, intatto e luminoso della propria vita ■

© Riproduzione riservata



Veduta della fondamenta dal ponte in legno di Sant'Alvise



Un pò di verde vicino alla fermata del battello di Sant'Alvise

IL DISEGNO DI SOFIA REI SORIANO

